

In cambio di 70 milioni i banditi hanno mollato uno dei cinque ostaggi

# CAMPUS IN LIBERTA' DOPO 34 GIORNI

## «Petretto è vivo e tornerà appena pagato il riscatto»

Fratello e fidanzata hanno raccolto il giovane stremato e lacerato sulla provinciale Bitti-Ossida, nel Nuorese - Il racconto di un incubo: «Due volte volevano ucciderci: dopo la sfida dei Petretto e dopo l'appello di Messina dal carcere» - Notti di marcia per luoghi «dove i baschi blu non penetrano»



Nino Petretto, fotografato prima del suo rapimento. Giovanni Campus ha detto che egli è ancora vivo, in mano ai banditi.

«Sono stati giorni di incubo. Io non riesco neppure a credere che ne sono uscito fuori. E non ditemi di raccontarmi come ho trascorso questo periodo di prigionia. E' stato un inferno, e basta. Ora che tutto è finito, mi ritengo un uomo fortunato». Giovanni Campus, 33 anni, figlio di uno dei più ricchi proprietari di Ozieri, sequestrato dai banditi 33 giorni fa, è restituito sano e salvo alla famiglia dietro il pagamento di un altissimo riscatto (70 milioni, si dice), si è incontrato con i giornalisti nella casa della fidanzata, a Sassari. Non ha detto molto. Si vede che l'avventura con i fuorilegge ha provocato in lui uno choc tremendo.

«Sono stato: è quanto basta per sentirsi contento». E Messina era tu i rapitori? «Sì, ma l'ho saputo dopo che è stato catturato. Anche Nino Petretto era prigioniero insieme a me. Gli ostaggi — ha detto ancora Campus — sono ben nascosti, in luoghi dove i baschi blu non riescono a penetrare». Il banditismo, come si vede, ha profonde radici, difficili da sradicare, nonostante la resa di Messina.

Ventisette mesi di carcere

## Condannato ex senatore dc per peculato

L'on. Ziino si autoliquidò 16 milioni come presidente di un Consorzio E' uno dei notabili della provincia di Messina



### 14 aprile

ore quattordici apertura al pubblico della

### Fiera di Milano

che si chiuderà alle ore diciannove del

### 25 aprile

I giorni 16, 19 e 23 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.

MESSINA, 10. Enorme impressione, a Messina e in tutta la Sicilia, per la salutare condanna inflitta ieri sera dal tribunale della città dello stretto all'ex senatore democristiano, Vincenzo Ziino: 2 anni e 3 mesi di reclusione, mezzo milione di multa, interdizione dai pubblici uffici per un periodo pari alla pena detentiva.

«All'aperto, all'aperto, sempre all'aperto». — Si spostava o era tenuto in un luogo fisso? «No, mi facevano spostare tutti i giorni. Si marciava di notte». — Gli spostamenti avvenivano sempre a piedi? «Sì, sempre a piedi». — Ricorda un momento particolarmente difficile? «C'è stato un momento tragico direi. Volevano far fuori me e Petretto. Ci volevano uccidere, capire? La decisione fu presa prima della cattura di Messina. Quando i banditi hanno deciso di respingere la sfida lanciata dalla famiglia Petretto. Loro non pagano, e noi vi ammazziamo». — Successivamente c'è stato l'arresto di Messina. In che modo hanno reagito i banditi? «Già, anche allora ci volevano uccidere di mezzo». — Cosa dicevano? Avevano la sensazione che erano intenzionati a farvi fuori? «Altro che sensazione... Intendevano farci fuori sul serio. A me dissero che sarei stato ucciso. Me lo dissero a bruciapelo, senza alcun giro di parole». — Però non lo hanno fatto. Che è avvenuto nel frattempo? «Ci avranno ripensato. Non saprei che dire di più». — Ma allora ha avuto qualche effetto l'appello radio lanciato da Messina? «Mecché effetto. Non hanno dato retta alle parole di Messina». — Da ciò deduce che Messina non era un capo abbastanza autorevole? «Io penso che fosse abbastanza autorevole. Solo che, dopo la cattura, ha perduto la stima dei suoi uomini. Questi ultimi dicevano, anzi, che Grazianeddu si era fatto prendere in un modo indegno». — L'intervista si conclude con la notizia più attesa: Nino Petretto è vivo. Campus lo ha visto, è stato con lui per molti giorni, anche ieri sera. Ci siamo abbracciati a lungo, quando un guardiano ha comunicato che lo sarei stato rimesso in libertà entro qualche ora, mentre Nino Petretto avrebbe dovuto restare. Nino era molto triste. Non ha avuto la forza di dire una sola parola». — Il meccanico di Ozieri sarà liberato, a patto che la famiglia paghi. I banditi sanno attendere. Non giudicano neppure male le reazioni dei Petretto. «Passata l'agitazione — dicono i banditi — i Petretto verranno a patto». In serata, quasi a ridosso, Nino Petretto ha annunciato di aver dato conferma, attraverso La Nuova Sardegna, che non pagheranno riscatto. «Non abbiamo detto se vogliamo pagare o no i banditi. Questi sono affari nostri». — Giovanni Campus ha infine confermato che i banditi autori del sequestro non fanno parte di una banda occasionale, ma rivelano la struttura di un gruppo organizzato. Talmente organizzato da non avere paura di niente, né delle ricerche della polizia, né delle minacce delle famiglie dei sequestrati, e neppure di mobilitazioni popolari come quella avvenuta a Ozieri. Che cosa garantisce a questi uomini la impunità? Che cosa li fa così sicuri? — Anche queste domande fanno parte della nuova problematica che l'attuale fase del fenomeno banditesco ha fatto sorgere. Rispondere significa sapere se veramente è in quale misura i banditi sono uomini utilizzati e strumentalizzati da gruppi di «principales» o addirittura sono diventati sicari a pagamento.

Giuseppe Podda

CAGLIARI, 10

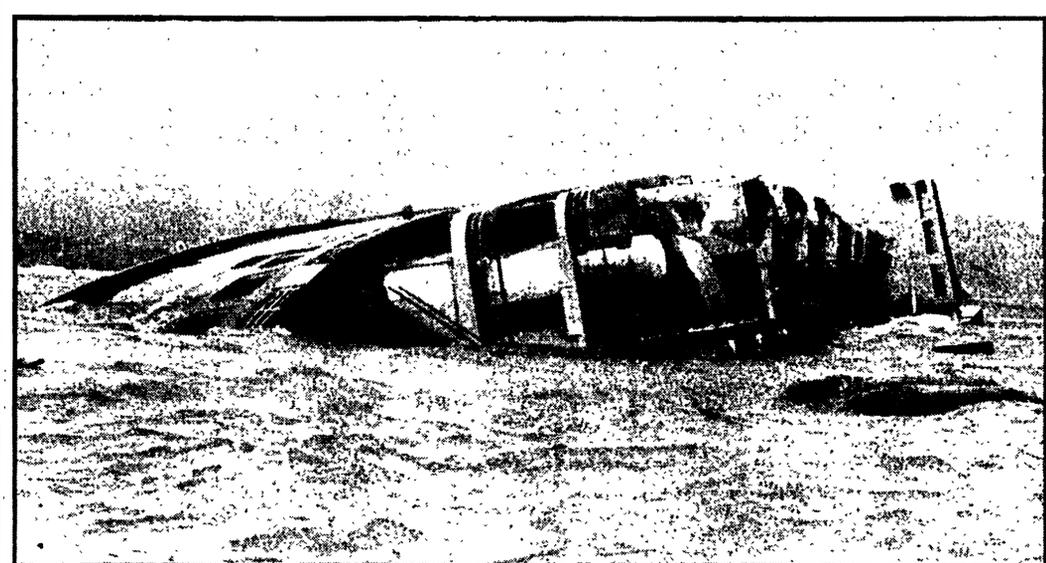
dettagliamento della prossima liberazione di Giovanni Campus, il fratello Salvatore e la fidanzata. Palmisani hanno circolato in macchina per la zona di Bitti, nel Nuorese. Alle due di stamane, dopo diverse ore di svenevole attesa, ecco finalmente farsi avanti un uomo, sulla provinciale Bitti-Ossida, presso il bivio per Badasu. Era lui, Giovanni: magro, prostrato, la barba incolta, gli abiti sporchi e lacerati; in una parola irrisconoscibile. La sua ragazza è scoppiata in lacrime appena lo ha visto. Un forte abbraccio, un rapido scambio di battute, e poi di corsa al commissariato per le solite formalità: «Sono Giovanni Campus. I banditi mi hanno rilasciato». Firmato il verbale, il possidente liberato, la fidanzata e il fratello hanno proseguito verso Sassari. Nel comando dei carabinieri è avvenuto l'incontro con i genitori. Un'ora di colloquio col colonnello Matteo, un altro colloquio nel Palazzo di Giustizia, poi l'intervista.



Giovanni Campus in libertà abbraccia i genitori (Telefoto)

## Il naufragio del più grande traghetto del mondo nel porto neozelandese di Wellington

### Tutta la città ha visto la tragedia



WELLINGTON — Dall'alto: la Wahine, piegata su un fianco dopo l'urto contro la scogliera, sta per affondare. Una scialuppa carica di naufraghi raggiunge la riva. (Telefoto)

WELLINGTON, 10. Colta nell'occhio di un tifone dai venti che soffiavano a 200 chilometri l'ora, una nave traghetto carica di passeggeri, si è piegata su di un fianco ed è affondata. Aveva a bordo più di 700 persone. Secondo le prime notizie i morti della sconvolgente tragedia del mare, sarebbero almeno 150. La «Wahine», di 8.944 tonnellate di stazza (considerata una delle navi traghetto più grandi del mondo) è affondata a poco più di un miglio dal porto di Wellington, sotto gli occhi di centinaia di persone. Chi ha potuto, a bordo di pescherecci, battelli e rimorchiatori, si è precipitato al soccorso sfidando il mare infuriato. Gli ospedali della città rigurgitano, ora, di feriti. Il primo ministro della Nuova Zelanda ha dichiarato lo stato di emergenza, mentre il porto è stato chiuso al traffico per permettere ai soccorritori di scandagliare ancora le acque alla ricerca dei superstiti del terribile naufragio. Le comunicazioni fra molte città sono tuttora interrotte a causa dei danni provocati anche sulla terraferma dal tifone a carattere tropicale che ha fatto affondare la Wahine.

Le autorità si sono rivolte ai radioamatori che, in molti casi, hanno permesso di riprendere i contatti con isole o zone sconosciute del disastro. Il dramma dei passeggeri della nave traghetto è stato vissuto, minuto per minuto e con le medesime angosce, da tutti gli abitanti di Wellington.

La nave è stata vista procedere lentamente verso il porto, poi fermarsi per essere stata spinta contro un fondale scoglioso e quindi cominciare a piegarci di lato. Successivamente i tempi del dramma si sono fatti ancora più stretti: la nave ha cominciato ad appoggiarsi sul fianco in modo pauroso e il capitano ha dovuto dare l'ordine di abbandonare tutte le scialuppe in salvo. C'è stato un tentativo di calare in mare le scialuppe, ma la manovra è riuscita solo in parte per l'inclinazione ormai raggiunta dalla Wahine.

Molte delle scialuppe si sono rovesciate, altre, stracariche di persone hanno raggiunto a fatica la riva. Un rimorchiatore, ad un certo momento ha agganciato il traghetto con un cavo d'acciaio che si è rotto, poco dopo, per la furia del mare. E' stato allora che decine di passeggeri si sono gettati in acqua. Alcuni avevano indossato i salvagente, mentre altri non avevano fatto in tempo ad indossarlo.

Così, la tragedia, di minuto in minuto, ha assunto proporzioni sempre più catastrofiche. Le autorità hanno comunicato che le salme recuperate, fino a questo momento, sono 42. I dispersi, invece, raggiungono la cifra di oltre 150. Mancano all'appello più di cento.

La Wahine era una modernissima unità, e normalmente collegava le isole settentrionali e quelle meridionali della Nuova Zelanda portando a termine, ogni giorno, un percorso di 50 miglia. Era stata costruita due anni fa in Inghilterra ed aveva un dotazione apparati tecnici modernissimi per rendere sicura la navigazione. Era partita, ieri, da Lytleton, (Christchurch) per Wellington. Dopo undici ore di mare, la nave era giunta in vista del porto di arrivo. Alle ore 4 (locali) la Wahine si era trovata proprio al centro di un terribile tifone, ma il capitano, H.G. Robertson, nonostante l'allargamento della sala macchine, era riuscito a portarla a poco meno di un miglio da Wellington.

- Con 700 passeggeri a bordo è stato scaraventato sugli scogli da un tifone
- Decine di persone impazzite dalla paura si sono gettate in acqua senza salvagente
- Ondate gigantesche hanno ostacolato l'opera dei soccorritori
- Ora per ora la sciagura assume proporzioni più catastrofiche

## Crolla il lampadario sulle scolarette per il bang dell'aereo

TOLENTINO, 10. L'assordante e pericoloso bang prodotto da due aerei che hanno superato in picchiata il muro del suono, ha causato il crollo di un lampadario in una scuola elementare, il «Villaggio scolastico» di Tolentino. Una bambina è stata colpita al capo dal globo di vetro, mentre altre scolaresche sono rimaste ferite dai frammenti.

E' accaduto verso le dieci e mezzo di questa mattina, allorché due aerei hanno superato la velocità del suono, provocando il caratteristico «bang». In quel momento l'insegnante, Elvira Cassadio stava dettando un compito.

Lampadario si è staccato dal soffitto nell'istante stesso in cui è stato udito il boato. I due aerei, superando il muro del suono, hanno fatto tremare quasi tutti i vetri di Tolentino e di alcuni centri minori. Dovunque i lampadari hanno avuto paurose oscillazioni. Il villaggio scolastico di Tolentino, situato in piazza don Bosco, è stato squassato fortemente.

La bambina colpita alla testa non ha riportato gravi lesioni di natura permanente, ma le ferite delle altre bambine raggiunte dai frammenti del lampadario. Le lezioni, dopo lo strano incidente, hanno dovuto essere sospese.

### Medico opera il padre senza riconoscerlo

AVEZZANO, 10. Un uomo investito e ridotto in fin di vita da un'automobile, è stato operato dal figlio e dal genero. I due medici non si sono accorti di avere sotto i ferri il loro congiunto. Lo hanno desunto solo più tardi, quando la casa sono stati avvertiti dell'incidente capitato al padre e suocero.

### Aprì il gas per morire: processato per furto

TORINO, 10. Il padre di un equilibrista del circo Tosini — morto ieri dopo essere precipitato da un'impalcatura — si è ucciso per la disperazione, sparandosi un colpo di pistola alla testa. Si chiamava Giulio Martini e aveva 63 anni. Ha compiuto il disperato gesto dopo essersi rinchiuso nel proprio carrozzone, in piazza Priamar, a Savona.

### Si spara per la morte del figlio acrobata

SAVONA, 10. Il padre di un equilibrista del circo Tosini — morto ieri dopo essere precipitato da un'impalcatura — si è ucciso per la disperazione, sparandosi un colpo di pistola alla testa. Si chiamava Giulio Martini e aveva 63 anni. Ha compiuto il disperato gesto dopo essersi rinchiuso nel proprio carrozzone, in piazza Priamar, a Savona.

E' accaduto ad Avezzano. L'investito, il quale è poi morto qualche ora dopo l'operazione, si chiamava Ruzio Di Mizio e aveva 60 anni. I medici dell'ospedale, Raffaele Di Mizio e Mario Ricci, rispettivamente figlio e genero del ferito, hanno deciso di intervenire immediatamente. Il Di Mizio aveva la scatola cranica fratturata e il volto ricoperto di ferite. E' per questo che i congiunti non lo hanno riconosciuto.

L'incidente che è costato la vita al figlio del Martini, Davizio, di 33 anni, ritenuto uno dei migliori giocolieri del mondo, avvenne due giorni fa. Il giovane stava smontando un tendone, quando ha fatto un movimento brusco ed è precipitato al suolo da alcuni metri. Ricoverato in ospedale, il Martini è morto dopo 48 ore. Il padre è rimasto sconvolto per la perdita del figlio e si è ucciso.

NEW YORK — Un servizio di informazione sul cancro per i medici è stato istituito dal dipartimento della Sanità dello Stato di New York. I medici possono chiedere ogni informazione mirando a chiarire il significato dei sintomi riscontrati nei pazienti per formulare una diagnosi corretta.

### in breve

**A morsi uccide una vipera**  
TOKIO — Il carpentiere, Kobayashi Akamatsu di Hiratsuka, morso da una vipera, ha reagito allo stesso modo col rettile, staccando a morsi la testa del serpente. L'evento, poi, tronconi della vipera in mano è corso a farsi iniettare il siero che lo ha salvato.

**Cerbiatto in alto mare**  
QUIMPER — Deciso a sfuggire ai cacciatori, un cerbiatto, non si è fermato nemmeno davanti all'Atlantico. Giunto sulla riva si è battuto a morte: lo hanno recuperato sette chilometri al largo, alcuni pescatori. Era stanco ma vivo ed è stato riportato nella sua foresta.

**Trasferito il boss delle bische**  
ROMA — Michele Tirruello, il boss delle bische milanesi arrestato a Roma, è stato trasferito al carcere di San Vittore nel capoluogo lombardo. La

**Emergenza per altro Boeing**  
LONDRA — Il pronto intervento dell'aeroporto di Londra è scattato di nuovo quando dalla torre di controllo si è visto un Boeing atterrare con uno dei motori avvolto da dense nubi di fumo. Fortunatamente non è accaduto nulla. Sull'avvolgimento viaggiavano 75 persone fra le quali l'attrice Patricia Neal.

**Telefono per il cancro**  
NEW YORK — Un servizio di informazione sul cancro per i medici è stato istituito dal dipartimento della Sanità dello Stato di New York. I medici possono chiedere ogni informazione mirando a chiarire il significato dei sintomi riscontrati nei pazienti per formulare una diagnosi corretta.